La forza di Leonardo da Vinci

RUGGERO CHINAGLIA

La mia lettura del libro di Armando Verdiglione, *Leonardo da Vinci*, avviene nel clima della parola; in particolare è una lettura di Leonardo da Vinci come cifra dell'arte, della cultura, della scienza. Cifra della ricerca attuale. Per l'esistenza di questo libro, la parola di Leonardo può venire udita e letta nel suo statuto originario, senza il riferimento al sistema dei conformismi entro cui i vari apparati ideologici hanno cercato di costringerla per imbrigliarla. Parola di Leonardo, parola originaria. Si staglia, leggendo il libro, la procedura della ricerca di Verdiglione, che indagando il testo di Leonardo nella sua lingua, indaga la parola nella sua libertà. È la procedura della ricerca cifrematica che si rivolge alla cifra della parola, alla sua qualità, alla sua unicità. Allo specifico. Procedura della rivoluzione cifrematica secondo cui le cose procedono dall'apertura e si rivolgono alla cifra, alla qualità. Proprietà dell'indagine è la spinta verso la qualità, verso la soddisfazione, non già la dimostrazione di un postulato. La spinta, la forza. Dalla spinta e dalla forza procedono, per Leonardo, il movimento, il peso, la percussione, l'andare e venire delle cose: il loro divenire. Nessuna cosa esiste in quanto tale, ma incomincia a esistere entrando nella parola, per la sua logica e per la sua cifra. Le cose entrano nel loro dispositivo con la domanda; linguisticamente questa è la spinta. Freud la chiamava pulsione. Senza spinta, senza forza le cose sarebbero inerti, morte, naturali. Sarebbero tali, cioè come dovrebbero essere secondo qualche conformismo. Nella forza è la vita, dice Leonardo; forza della parola, aggiunge Verdiglione: "Forza dell'itinerario. Forza della combinazione, Forza dell'automazione"(p. 203).

La parola diviene cifra per questa forza, virtù intellettuale, e non per

RUGGERO CHINAGLIA

fatalismo o per un destino assegnato. Nel divenire cifra sta l'artificio della forza. Indispensabili l'artificio, l'arte, la variazione: inevitabili, impensabili prima che avvengano.

Gravità e levità rappresentano per Leonardo la forza come ossimoro, senza conflitto: "Adunque la levità nasce dal grave, e 'l grave dal lieve. E 'n un medesimo tempo partoriscan l'un l'altro, remunerandose il beneficio del loro essere" (Codice Arundel, 205r). E la pressione è la forza stessa, che non può mancare mai dove c'è vita, dove c'è intellettualità, dove c'è itinerario verso la qualità. E la forza va e viene, come il vento, come le onde del mare. La depressione è un supplemento di pressione, di spinta, non la sua assenza. Se gli psichiatri leggessero Leonardo avrebbero da riflettere sulla loro creduloneria e, forse, la smetterebbero di somministrare le loro pozioni contro la forza di vivere. Pozioni mortifere, per la morte bianca, lo psicofarmaco, la morte secondo il conformismo. Ciò che la mitologia psichiatrica chiama depressione, classificandola come malattia, è la rappresentazione sociale del disagio prodotta dall'imposizione, per via ideologica o di convenzionalismi, dei modi di pensare, o di fare. È impossibile prescrivere a qualcuno cosa debba fare, cosa debba pensare, quale progetto debba intraprendere: ogni prescrizione in questa direzione incappa nella rappresentazione della ribellione, nella caricatura contraria alla prescrizione. Così pure, è impossibile vietare, impedire a un progetto di compiersi. L'accettazione di uno o di entrambi questi casi produce la non parola, l'assenza di parola, una sorta di compressione intellettuale equivalente allo psicofarmaco, la morte bianca.

Il disagio è ciò che il conformismo vuole togliere, somministrando lo psicofarmaco. Ma cos'è il disagio? Perché è così temuto dagli apparati che si prodigano per prevenirlo e debellarlo, con l'istituzione di sempre più capillari osservatori diagnostici? Il disagio è ciò per cui per ciascuno resta incodificabile l'aver, per cui non c'è chi possa farsi segno dell'aver, e, quindi, essere secondo un conformismo: il disagio è quell'impossibile per cui né ho né non ho, ma questo non avere non si sostantifica nell'impossibilità di fare, quindi non si sostantifica in un modo di essere. Il disagio è l'introduzione stessa alla particolarità della parola, è ciò che va contro la teoria dell'inerzia, contro il suo postulato. Contro la prescrizione assolutamente infondata e impossibile della stabilità delle cose. Infatti, la curiosità produce disagio; una risposta non prevista o difforme dai modelli consueti produce disagio. Ciò che alimenta la domanda produce disagio, impone cioè l'esigenza e l'urgenza della ricerca e della

soddisfazione. Il disagio non è una cosa negativa. Non c'è nessun mezzo per sfuggire al disagio, al percorso equivoco e menzognero della parola. Nessuna tecnologia per scansare il processo di scrittura e di cifratura. Nessun rimedio per non errare raccontando.

Il disagio indica l'avvio della presa della parola, della sua scienza. Indica la mancata presa della sostanza e la sospensione del primato della sostanza sulla parola, con cui, invece, il convenzionalismo disciplinare e normalizzante tenta di prescrivere la via retta, *la routine*, la linea da seguire per un corretto comportamento, in assenza d'itinerario di ricerca.

Disagio, quindi, come assenza di prescrizione, assenza di soluzione obbligata. Logica diadica. Due. Il disagio annota l'esistenza dell'interrogazione aperta, della relazione. Relazione non fra due, ma due come relazione. Le cose procedono dal due, procedono dal disagio, che esige non già lo psicofarmaco, ma l'itinerario artistico, scientifico, culturale in direzione della cifra, la ricerca della particolarità e della specificità delle cose che esistono per ciascuno differentemente.

L'itinerario è indispensabile perché non trionfi il sistema del conformismo, che è costituito dal fantasma della fine, dalla mitologia psichiatrica, dall'ideologia dello psicofarmaco e del luogo comune, dall'ideologia che prevede il prevalere del giudiziario, il prevalere della rappresentazione naturalistica delle cose, per citare alcuni esempi. Ciascuno può capire quale sia il sistema del conformismo: quello che impedisce il sorgere di dispositivi artificiali, indipendenti, liberi per la ricerca e per l'impresa. Tangentopoli si è costituita proprio a difesa di questa società naturale fondata sul conformismo.

A ciascuno importa il ritmo della forza, il suo scriversi, che non può prescriversi in nessuna ricetta. E con l'andare e venire le cose si trasformano e variano, procedendo dalla combinazione. E la vicenda della pressione, della pulsione, giunge fino all'impressione: nulla di soggettivo o di personale, ma il modo con cui le cose si scrivono fino al tipo, la cifra nella sembianza.

Quale ideologia, quale sistematica, quale visione del mondo possono reggere alla logica di Leonardo, logica della parola? Particolarità. Logica particolare a ciascuno, a ciascuna cosa. Leonardo diviene il paradigma della ricerca secondo la particolarità di ciascuna cosa, non per catalogarla o inserirla nel novero delle cose conosciute, ma per approdare alla qualità di quella cosa nell'itinerario, che, così, si giova di ciascuna cosa. Nessun male, quindi, nessun segno del male, nessun pericolo di male se, con la ricerca, ciascuna cosa è indagata nella sua natura, ossia nella sua

RUGGERO CHINAGLIA

struttura. Qui sta la differenza tra la natura dei naturalisti e la natura artificiale di Leonardo, vicina a quella di Lucrezio che s'interrogava, infatti, sulla natura delle cose. In questa esplorazione, in questa ricerca importa l'esperienza, con i suoi modi. Non universale, l'esperienza dice come il caso sia cifrale. Esperienza attuale, quindi, ciascuna volta. A ciascuno la libertà di compiere, con Leonardo da Vinci, cifra della cultura attuale, l'esperienza della parola originaria.

La formazione culturale e quella artistica sono imprescindibili per chi vuole vivere e non sopravvivere. Cosa vuol dire vivere? Avere un progetto e un messaggio. Trovarsi in un dispositivo per fare. Alcune mitologie e ideologie sono formalmente cadute, in realtà esigono articolazione, elaborazione, scrittura attuale. La logica particolare della parola consente alcune indicazioni.

Da circa vent'anni è in corso in Italia l'esperienza cifrematica, ossia l'esperienza della parola originaria, secondo la logica particolare a ciascuno. Esperienza di formazione artistica, culturale, scientifica che ha come approdo la qualità della vita, per ciascuno. Qualità che non è naturale ma esige il dispositivo artificiale della parola.

Questa è la scommessa: approdare con Leonardo alla constatazione felice e audace che non c'è più male, che le cose non finiscono. Qui la cifra e il suo piacere.